

Radiografia di una professione che cambia, a cavallo tra management e politica (Finanziaria inclusa)

City manager, i comuni pescano dalle aziende

Tra i suoi compiti, l'integrazione dei servizi e la gestione delle funzioni pubbliche

IL CURRICULUM

Il 30% dei city manager proviene da aziende, società di consulenza o atenei

SUL TERRITORIO

Sono 220 i comuni italiani con il proprio direttore generale

620

i grandi comuni che possono nominare un city manager

Ha solo 10 anni e già cambia. E' il city manager, il direttore generale di un comune, con la sua storia variegata: alcuni lo vogliono, altri no, altri ancora, dopo la stagione delle efficienze, gli chiedono di essere integratore di reti e stimolatore del territorio.

«E' il caso dei cosiddetti *comuni holding* — spiega Giuseppe Negro, responsabile dell'area pubblica amministrazione della società di consulenza Galgano — in cui i servizi, una volta im-

stati, vengono esternalizzati e affidati a istituzioni per le funzioni scolastiche, a fondazioni per la cultura e gli sport e a consorzi per i servizi sociali. Il controllo di queste attività resta quindi in corpo al city manager che però, alleggerito nella gestione, può concentrarsi su altre responsabilità previste dal ruolo e diventare un vero e proprio animatore del territorio, per integrare soggetti diversi e identificare nuove opportunità di sviluppo. Il suo profilo professionale si evolve quindi sempre più in quello di un manager che sa fare rete, aggregare i servizi ed essere motore di iniziative che portino valore aggiunto alla cittadinanza e al mondo economico».

UNA PROFESSIONE PER 220 COMUNI — Nata con la legge 127/1997, la figura del city manager sta quindi evolvendosi. Per ora sono 620 i grandi comuni che possono nominare (in modalità singola, i piccoli devono invece consorzarsi) un city manager. Non tutti e 620 i grandi sindaci coinvolti, tuttavia, hanno già scelto il proprio city manager: se in 220 casi il direttore generale è ormai una figura consolidata e ben distinta, in altri 200 la funzione è stata assorbita dal segretario generale che allarga così le sue competenze, mentre nei restanti municipi il ruolo non è previsto (da-

ti Andigel).

In ogni caso, dove non esiste un city manager ad hoc «il compito di coordinamento è di fatto già ricoperto da figure di spicco come i dirigenti dell'area amministrativa o il segretario generale», commenta Massimo Simonetta, direttore generale di Ancitel Lombardia, la società di ricerca, consulenza e

formazione per la pubblica amministrazione dell'associazione Anci.

LE ASSUNZIONI SUL MERCATO

— Ma se il segretario generale deve essere scelto fra gli iscritti all'albo specifico, il direttore generale può essere assunto anche sul mercato. Secondo i dati di Andigel, il profilo dei city manager è variegato, con una predominanza per le esperienze nella pubblica amministrazione, da cui proviene il 40% dei

direttori generali oggi in servizio. Un altro 30% viene dal para pubblico o dalle municipalizzate, e il restante 30% da aziende private, società di consulenza o università. E' comunque difficile che le due esperienze, la pubblica e la privata, siano rintracciabili nello stesso curriculum, come non è facile reperire sul mercato figure già formate: per questo stanno sviluppandosi percorsi ad hoc per

city manager organizzati dalle università (per esempio, Sda Bocconi, Cattolica, Forlì, Ca' Foscari, Bologna, Roma Tre e Pisa) e da realtà specialistiche distribuite sul territorio.

CHIAVE DI VOLTA TRA POLITICA E GESTIONE

— Sono percorsi formativi specifici, improntati su una delle caratteristiche principali del direttore generale: quella di essere la chiave di volta tra l'indirizzo politico del sindaco e la gestione amministrativa dei dirigenti. E' una posizione che sottolinea come l'aspetto dell'efficienza lasci ampio spazio ad altri tipi di considerazioni. «A differenza dell'analoga figura in un'azienda privata — commenta Michele Bertola, socio fondatore di Andigel e city manager a Cesena — il direttore generale

di un comune deve garantire non solo efficienza e efficacia ma anche imparzialità e trasparenza. Non è infatti sufficiente fornire alta qualità e bassi costi, ma occorre che la possibilità di accedere al servizio sia data a tutti, alle stesse condizioni».

UN MANDATO A TERMINE — «Il punto di svolta per l'introduzione del city manager è stato l'elezione diretta del sindaco, che ha portato con sé la netta separazione fra due realtà prima compenstrate: il mondo politico e il mondo

amministrativo/gestionale», ricorda Giovanni Facco, assessore al personale del comune di Genova. Ai vertici dell'organizzazione, alle competenze di natura giuridica del segretario generale sta così aggiungendosi, caso dopo caso, il ruolo del diret-

tore generale, nominato dal sindaco e con un mandato a termine. E' un incarico che soprattutto adesso non vuole fermarsi all'efficienza dei tagli da Finanziaria, ma arrivare ad aggregare i servizi per dare valore aggiunto.

Luisa Adani